

## Laboratorio sul dialogo

San Lazzaro di Savena, Sala di Città 1.

15 Febbraio 2011

Dr Nicola Corazzari

Mail: [nicola.corazzari@virgilio.it](mailto:nicola.corazzari@virgilio.it)

Cell. 3479002722

### Introduzione

Prima di cominciare possiamo velocemente stilare un identikit del bambino di 5 anni, dal punto di vista Freudiano e Piagetiano. E' importante sapere che fase egli sta attraversando dal punto di vista emozionale e cognitivo il bambino che avete in sezione, dobbiamo perdere la visione ADULTOCENTRICA che a volte abbiamo nelle cose, e adattarci a quelle che sono le sue reali possibilità, sapendo che questi sono solo standard e nella normalità le cose possono variare molto.

Nella logica infantile il bambino dipende fortemente dagli elementi affettivi, se qualcosa va storto , non va storto perché c'è stato un errore procedurale ma perché qualcuno è stato cattivo (succede talvolta anche agli adulti che se la prendono col computer attribuendogli intenzionalità malevole quando c'è qualcosa che non funziona): non segue una logica operativa ma una intenzionalità affettiva come se il computer fosse vivo (animismo infantile, gli oggetti inanimati hanno intenzioni). Il bambino sta uscendo proprio ora dal suo potentissimo EGOCENTRISMO (tutto è fatto in sua funzione), per entrare nel pensiero gruppale (siamo in tre) grazie alla vita sociale che incontra a scuola , e a casa.

**Egocentrismo:** impedisce di cogliere il punto di vista dell'altro. Maestra : "Dopo che gli ha dato uno schiaffo , non è sembrato per nulla colpevole. Dopo poco gli ha dato un meccanico bacino sulla guancia". Il bambino ha imparato come riparare "formalmente" all'errore, ma non si sente in colpa, fatica ad immedesimarsi nell'altro: sa "cosa deve fare" per non farsi rimproverare.

E' entrato da un annetto nel **Complesso di Edipo** dal quale ne uscirà con l'identificazione col genitore dello stesso sesso (identità di genere), l'interiorizzazione delle regole e la coscienza del "terzo", ovvero che tra "me" e ciò che desidero spesso si "intromette" un terzo che mi limita e mi fa uscire dalla

dipendenza dall'oggetto stesso. Per Piaget ci troviamo nella fase del *pensiero intuitivo* (4-7 anni), detto così perché non potendo utilizzare le procedure per spiegare le cose, usa l'intuito. Possiamo trovare alcuni casi in cui si comincia a padroneggiare la REVERSIBILITA' concettuale dove "*reversibile è il pensiero che, dopo aver seguito, ad esempio, le trasformazioni di un fenomeno è in grado di tornare mentalmente al punto di partenza*" (esempio dei due bicchieri o pallina di creta) , tuttavia quello che è giusto attendersi è che padroneggi degli schemi d'azione, non le operazioni.

Dal punto di vista **linguistico** il bambino si sviluppa molto, dovremmo raggiungere un "normalità espressiva" anche se sappiamo che molto dipende dalla stimolazione ambientale, ovvero il modello genitoriale, il feedback affettivo che riceve, la frequenza della scuola materna. Gradualmente il bambino comincia a divenire capace di mantenere l'argomento del suo discorso nella conversazione, variandola a seconda dell'interlocutore, mostrando di potere effettuare congetture sull'altro. Fa molte domande, *lo sviluppo del linguaggio arricchisce il pensiero, che permette di tenere a mente le cose senza averle a disposizione concretamente.*

Ovviamente il consolidamento del **gioco simbolico** (che tratteremo in altro incontro), ovvero di interpretare ruoli diversi , permette di apprendere schemi di azione, identificarsi, agire in una dimensione "come se" per sperimentarsi, rappresenta una conquista centrale.

"Prima di aspettarsi che ascoltino, dobbiamo essere sicuri di aver ascoltato per primi".

### **Il dialogo.**

Il dialogo è parte centrale delle attività di sezione e svolge diverse funzioni di cui è necessario essere consapevoli. Non si tratta solo di parlare , ma di *comunicare* e quindi di insegnare a comunicare a qualcuno per il quale comunicare non è cosa semplice visto che anche la buona comunicazione si apprende. Molto spesso sottovalutiamo l'importanza di questo strumento sia perché ognuno automatizza il proprio modo di comunicare col passare del tempo e spesso perché dimentichiamo che la cura si realizza sempre più con **parole** e tanto meno con le **azioni** , tanto più il bambino cresce. Soprattutto in una fase cruciale come quella dai 3 anni in su in cui la competenza linguistica, intesa come espressione e comprensione, ha un forte impulso rispetto ai primi due anni, il bambino da INFANTE diventa *parlante e*

*ascoltatore*. Non ha più bisogno di “somatizzare”, di indicare, di strillare per entrare in contatto con le persone, progressivamente sarà in grado di utilizzare la parola e non le azioni. Questa parola ha senso in due direzioni.

La prima è ESTERNA , ovvero verso l’altro. Per esprimere una richiesta, per raccontare qualcosa di sé , per liberare la fantasia e attivare il processo creativo, per trovare qualcuno che contenga quello che proviene da lui, attraverso l’ascolto da parte dell’adulto EMPATICO e PAZIENTE il bambino interiorizza la funzione del contenimento e dell’ascolto: è difficile pretendere che un bambino sappia ascoltare o tollerare le emozioni negative se non ha un modello stabile cui fare riferimento.

La seconda è INTERNA e segue quella ESTERNA. Ovvero ogni dialogo è sempre un dialogo con noi stessi, ma questo dialogo con noi stessi è anche il frutto di come le persone significative della nostra vita ci hanno parlato, ascoltato, sostenuto, sono entrate in empatia con noi. Dove empatia altro non significa che “mettersi nei panni di...”, “far sentire all’altro che lo abbiamo capito, dimenticandoci per un attimo di noi stessi e di ciò che faremmo e avremmo fatto in quella situazione in cui si trova lui, ADESSO, pur rimanendo sé stessi”, è una competenza molto difficile da ottenere. Spesso le persone si immedesimano nelle altre completamente, si “immergono” e non riescono ad ri-emergere, oppure al contrario, sono talmente prese dal proprio punto di vista che non riescono a coglierne uno diverso. Empatizzare non significa né l’una né l’altra cosa, è più complesso perché significa avvicinarsi all’altro senza scomparire , e senza farlo scomparire. Dicevo che è una funzione dell’educatore perché successivamente diventa dialogo interno che potrà portare dietro tutta la vita, è ovvio che in questo senso le parole , i silenzi, l’ascolto che conta di più è quello genitoriale, però anche le maestre possono lavorare in questo senso.

#### Funzioni del dialogo:

- FORNIRE UN MODELLO DI COPPIA (MAESTRE) CHE COMUNICA BENE;
- CREARE EMPATIA (FARE RELAZIONE) CON UN BIMBO E CON UNA SEZIONE;
- FAVORIRE IL PROCESSO DI VERBALIZZAZIONE INTERNA ed ESTERNA, il linguaggio rafforza il pensiero.
- FAVORIRE LA FIDUCIA IN UN ADULTO INTERESSATO A LUI/LEI;
- FAVORIRE LA CAPACITA’ NARRATIVA E QUINDI LA COSTRUZIONE DEL Sé (e il linguaggio);

- MEMORIZZAZIONE DELLE SEQUENZE D'AZIONE;
- FAVORIRE LA CREATIVITA' .

Strumenti:

L'unico strumento necessario è quello della *maestra in quanto persona*, non sono necessari particolari materiali o attività didattiche. Non serve utilizzare "terzi" nel rapporto col bambino , anche problematico. La persona non è una persona sempre di buon umore, sempre preparata tecnicamente, sempre efficace, anzi. La persona di cui parliamo è una persona disposta a sbagliare , che ha un modello di lavoro in mente che cerca di adattare alla situazione, che usa le sue emozioni e quelle dei bambini in modo consapevole.